

Il Risiko

La bomba dell'energia

Volano le quotazioni di petrolio e gas
la guerra può coinvolgere Iran e Arabia
Urso: "Rischiamo conseguenze
come per l'attacco russo all'Ucraina"

**Le piattaforme marine
di Israele e Egitto
possono essere colpite
dai razzi di Hamas**

**Gli analisti: "Stringere
le sanzioni a Teheran
farebbe mancare
500 mila barili"**

LUIGI GRASSIA

L'impatto della nuova guerra in Medio Oriente sui prezzi del petrolio (+4,52% ieri) e del gas (+12,48%) è stato brutale, e ha inasprito delle tendenze di fondo che già si avvertivano; tuttavia non è detto che la corsa dei prezzi continui, e secondo gli analisti lo scenario peggiore potrà verificarsi solo se il conflitto si allarga, ipotesi (peraltro) non peregrina. Con guerre già in atto in mezzo mondo, dall'Ucraina all'Africa, e col rischio che qualche altro big dell'energia, dall'Iran all'Arabia Saudita, venga coinvolto nello scontro con Israele, l'impressione degli operatori e degli analisti è di grande fragilità del sistema. Un gioco a Risiko pericoloso.

Ma questo, attenzione, non significa che siamo già sora ull'orlo del baratro. Un rischio (forse inevitabile) che si corre quando si com-

mentano le tendenze dei mercati sulle pagine di un quotidiano è concentrarsi con troppa partecipazione emotiva sulle tendenze di giornata e proiettarle con eccessiva facilità sui giorni o su mesi successivi; altrettanto grave è il rischio di dimenticare il passato, anche recentissimo, per concentrarsi troppo sul presente. Se applichiamo queste considerazioni generali alla situazione attuale, possiamo notare che la guerra in Medio Oriente ieri ha portato il petrolio (Wti) a un +4,52% a 86,53 dollari al barile, e il gas (Ttf) a 43,00 euro per MWh, cioè +12,48%, e questo è indizio certo di ansia dei mercati; tuttavia il segnale non va esagerato, perché una dozzina di giorni fa (il 27 settembre) il greggio Wti quotava 94,54 dollari e il metano Ttf il 25 settembre scorso era un po' al disopra di ieri.

Ma il futuro immediato che cosa ci riserva?

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ammoniva ieri

che l'attacco a Israele crea «una situazione di emergenza che rischia di far esplodere un problema nell'approvvigionamento di energia, come è accaduto con la guerra della Russia in Ucraina».

Israele è diventato un importante produttore di metano con gli impianti di Tamar (per il consumo interno) e Leviathan (per l'export); si tratta di piattaforme marine a poche decine di chilometri dalla costa e quindi sotto tiro dei razzi di Hamas da Gaza. Ieri la compagnia americana Chevron ha sospeso la produzione a Tamar, come misura prudenziale; da notare che anche le piattaforme dell'Egitto sono vulnerabili. Si tratta comunque del terzo settore di crisi che minaccia i flussi di gas verso l'Europa, dopo le guerre in Ucraina e in Azerbaijan, anche se in quest'ultimo caso il problema si è risolto all'istante, visto che l'Occidente non ha avuto la minima reazione alla pulizia etnica di 120 mila



armeni cristiani nel Nagorno-Karabakh.

Gli analisti della casa americana di investimenti Barings segnalano un ulteriore rischio per i mercati dell'energia: anche se l'Iran non venisse direttamente coinvolto nella guerra in Israele, potrebbe subire, un quanto sostenitore di Hezbollah, una stretta delle sanzioni americane all'export di petrolio, ultimamente applicate (secondo Barings) con poco rigore; questo farebbe venir meno sui mercati mezzo milione di barili al giorno.

Infine le Borse: ieri in Europa hanno concluso la giornata col segno meno ma senza traumi. Milano ha ceduto lo 0,46%, Parigi lo 0,55%, Londra lo 0,03%, Francoforte lo 0,67% e Madrid lo 0,89%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+12,48%

01948

la quotazione del gas al mercato Ttf di Amsterdam, che fa da riferimento in Europa

+4,52%

01948

lo scatto del petrolio americano Wti Per il Brent europeo un +3,71 per cento

Dalla Commissione Ue 725 milioni per le bollette

Oltre 725 milioni di euro per alleviare l'aumento dei prezzi dell'energia sono stati destinati dalla Commissione europea prelevandoli da un altro capitolo di bilancio, quello delle politiche di coesione. Altri 1,3 miliardi sono stati riprogrammati a favore dei profughi dall'Ucraina.



Produzione industriale giù Germania ancora in recessione

Ad agosto in Germania la produzione industriale registra un calo dello 0,2%. Il dato è peggiore delle stime con gli economisti che prevedevano una flessione dello 0,1%. Nei tre mesi giugno-agosto la produzione è stata inferiore dell'1,9 per cento rispetto ai tre mesi precedenti.



Sotto tiro

La piattaforma israeliana di estrazione di idrocarburi Leviathan si trova nel raggio di azione dei razzi di Hamas sparati da Gaza



EPA/MARCISRAEL SELLEM